

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	"	3 —
Un anno	"	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea	"	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Vieuxsac.*
 LUCCA Sig. *Grotta alla Posta.*
 TORINO Sig. *B. Bertero alla Posta.*
 GENOVA Sig. *Groulona.*
 REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Giuseppe Dura*
 MESSINA Gabinetto letterario.
 PALERMO Sig. *Doef.*
 PARIGI Chez MM. *Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart*
 MARSEILLE madame *Camoïn, veuve, libraire, Rue Canablière, N. 6.*
 CAPOLAGO Tip. *Elvetica.*

GINEVRA presso *Cherbuliez.*
 LOSANNA Sigg. *Banarici e Comp.*
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
 LONDRA Sig. *Baris e Louvel.*
 MADRID Sig. *Monter.*
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen e C.*
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann, — (Tullinga) Franz Files.*
 BERLINO Sig. *Dunker.*
 PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
 COSTANTINOPOLI Sig. *Bluc.*
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
 SMIRNE L'impartial.
 NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122. L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

CRISI MINISTERIALE

E NUOVO MINISTERO IN ROMA

Non è di poca importanza la caduta di un ministero e la formazione di un nuovo in Roma nelle attuali circostanze in cui stanno per decidersi i destini di tutta l'Italia, ai quali si associano i destini forse di Europa, perchè dalle questioni che si agitano fra noi può nascere la guerra universale. Noi faremo la storia di questa crisi guardandola sotto l'aspetto politico, e da quanto si rivelò in questi ultimi giorni cercheremo di trarre quella luce che servirà ai popoli, perchè la loro opinione non cada in errori fatali, e conoscano, se non tutte, in parte almeno le arti, le viste delle diplomazia, tenace nelle sue idee, instancabile nelle sue manovre, decisa di riprendere un passato che fugge, dovesse costare un mare di sangue, dovesse la barbarie rovesciarsi tutta sull'Europa civilizzata.

E qui ci si permetta di adoperare il linguaggio costituzionale: chè se la nostra costituzione non sarà definitivamente proclamata che all'apertura delle camere, possiamo però dire, popolo e governo averla già accettata come esistente di fatto, sicchè il ministero si considera ed è considerato come realmente responsabile in faccia al popolo, responsabilità più terribile che se lo fosse dinanzi ad una camera. La persona del Principe è dunque inviolabile come si vuole nei regni costituzionali; nè basta, fra noi è sacra, per la santità di quella religione che egli rappresenta, per l'amore rispettoso e riconoscente che il popolo tutto professa verso la sua persona.

Parlando perciò di avvenimenti politici, e volendo accennare la causa motrice di essi, parleremo di un governo pontificio: come tutti gli altri regni vi sono in esso i consiglieri della corona, subisce esso le influenze diplomatiche, ha un suo sistema, ha le sue mire, le sue tendenze, le sue amicizie, cose tutte che riunite insieme formano quello che si chiama governo. Ponendoci su questo terreno ci sarà più facile indicare le cause che produssero la crisi ministeriale, crisi che mentre da un lato pose in pericolo l'ordine pubblico, e ci spinse sull'orlo di una fatale rivoluzione, produsse un male immenso alla causa italiana, a riparare il quale deve affrettarsi con ogni sforzo il nuovo ministero, se ama di tenersi a quel posto a cui la pubblica voce lo chiamava.

Le rapidissime vicende che succedettero in Italia, le rivoluzioni in Germania, l'anarchia in Vienna, la dislocazione dell'impero austriaco, la repubblica in Francia, la cacciata di tanti re, di tanti duchi, di tanti grandi ministri di stato, il risorgimento universale dello spirito nazionale presso tutti i popoli fecero conoscere alla diplomazia europea tutto il pericolo della tempesta che si avvicinava per rovesciare i loro sistemi, per distruggere potentissimi interessi fondati sull'antico ordine di cose.

L'Italia fatta nazione, una e forte, cangia le sorti di tanti regni in Europa, distrugge tanti interessi, abbassa tante pretese che si doveva cercare ogni mezzo per impedire questo risorgimento. La fratellanza fra gli individui può tradursi in fatto reale, la fratellanza fra le nazioni è un'idea e non altro: e se oggi la Francia fosse costituita già come repubblica forte, sicura nel suo interno, non minacciata da nemici esterni, noi la vedremmo se non aperta nemica contro noi, gelosa però assai del nostro vicino risorgimento, e unita nascostamente alla politica a noi contraria delle altre nazioni.

Queste non rimasero inattive, si concertarono, ed una vasta congiura si creò sull'istante contro noi. Vi entrarono in essa non solo l'Austria ma quante altre nazioni vedono con ira e spavento il risorgimento di questa Italia dominatrice le tante volte della terra, capace oggi ancora di occupare un primo posto nelle arti, nelle scienze, nell'industria e nel commercio. Ma gli avvenimenti incalzavano, la guerra era dichiarata, veniva in campo un Re potentissimo, intorno a lui correvano ad aggrupparsi popoli tutti d'Italia, al sentimento nazionale già potente per se stesso si univa il sentimento religioso, la benedizione di un Pontefice chiamava tutti alla battaglia, gli accendeva di un ardore irrefrenabile, era una crociata invincibile. Non restava speranza alcuna all'Austria; bastava una battaglia sui piani di Lombardia per ricacciarla eternamente nei suoi circoli. Invano essa chiedeva soccorso ai Boemi, agli ungheresi; non le restavano che i feroci croati, che i volontari dello galere. In mezzo a tanto pericolo che doveva fare la diplomazia? impedire una battaglia

decisiva, paralizzare l'entusiasmo, arrestare il moto, seminare le discordie e i sospetti fra i popoli e fra i Principi italiani, onde dar tempo all'Austria di riaversi da tanti colpi mortali, e stringere un'alleanza secreta fra le potenze a noi nemiche, e intervenire sotto il manto di protezione, sotto il velo di avversione per lo spargimento di sangue, di amore all'umanità, di pace, e di concordia.

Era la sola via che restava ai nostri nemici esterni per impedire il trionfo della causa italiana. Per somma sventura trovarono in ogni parte d'Italia o gente incauta che si lasciò vincere da queste arti infernali della diplomazia, o gente iniqua che si mostrò pronta a tradire il loro paese per ambizioni private, per vendette di partito.

Allora invece di correre tutti a cacciare lo straniero, invece di aggrupparsi tutti intorno alla bandiera tricolore che sventolava nelle mani di un Re italiano, si cominciarono ad agitare le questioni di forme di governo, si risvegliarono gli odj municipali, si cacciò innanzi il fantasma di una repubblica universale, e dove questo non faceva paura si mise innanzi l'altro di una monarchia sola. Si cercò in tal modo di divider le volontà, d'intepidire lo slancio generoso dei popoli, e di cacciare i sospetti nell'animo dei Principi.

Il centro del moto italiano era Roma; da lei partì la prima scintilla dell'incendio, da lei partivano oggi quei crociati che valevano più di un esercito numeroso, che dovevano nel loro passaggio risvegliare i popoli immersi in un profondo letargo. In Roma dunque fece centro la congiura diplomatica. Ebbe i suoi affigliati, le sue rudananze, il suo piano, e si propose due fini. Impedire ad ogni costo che si dichiarasse la guerra dal governo pontificio; condurre questo a porsi come mediatore fra l'Austria e i popoli d'Italia.

L'antico ministero aveva creduto che non fosse già un giuoco il chiamare alle armi tanti cittadini, ordinare le truppe, chiamare generali sperimentati a comandarle, eccitare i popoli a offrire spontaneamente i mezzi che dovevano servire alla guerra, parlare di questa in ogni atto pubblico come di cosa già decretata: esso si era proposto di concorrere con ogni sforzo materiale, ma più con la possanza morale alla grande e sublime impresa della nazionale indipendenza; esso non risparmiava fatica, non pensava che alla guerra, non mirava che a questa. Già gli ordini erano partiti di passare il confine, già si preparavano nuove spedizioni di volontari; in ogni città dello Stato, in ogni paese si gridava all'armi: le bandiere tricolori associate alle pontificie scendevano dai monti, traversavano le pianure, e per dove? per Lombardia. Contro chi? Contro l'eterno nemico dell'Italia, contro l'Austria. Quando tornerete? quando l'aspetto ferino del Croato non sarà più di spavento alle madri e alle spose italiane. Ad un tratto una voce dal Vaticano gridò, arrestatevi, io non voglio guerra, ma pace.

La diplomazia aveva trionfato, una completa vittoria sull'Adige, la morte di 100 mila italiani sarebbe stata minor fortuna per il vacillante trono di Vienna. Qual'era il partito che rimaneva al ministero? Dimettersi in massa; onde protestare innanzi all'Italia della sua innocenza in simile fatto, onde far conoscere quali erano stati i consiglieri della corona o ignoranti o venduti che si misero d'accordo con la diplomazia per servire ad interessi nemici della patria, contrari alla gloria del Principe, alla salute del popolo.

La parola uscita non può tornare indietro; può trovarsi una transazione, ma non doveva mai proporsi o accettarsi l'antico ministero. Gravi sospetti avrebbero potuto pesare su lui; doveva egli ritirarsi per dar luogo ad un altro e così fece. Il nuovo ministero che farà oggi per riparare in parte al male accaduto? per impedire il completo trionfo dei nostri nemici? Noi ne impegnamo la nostra parola di onore. Egli proseguirà la guerra attiva instancabile, egli userà ogni mezzo per condurre armati a Carlo Alberto, i nostri crociati si vedranno a fronte dell'austriaco in ogni parte d'Italia, dove sorgerà minacciate l'aquila odiata; il mondo saprà che Roma, la cattolica Roma riconosce santa e giusta la guerra contro i barbari, che la nazionalità dell'Italia nostra fu consacrata da lei, che oggi la Croce inalberata sullo stendardo italiano rappresenta il labaro di Costantino.

O diplomatici che veniste in Roma da ogni parte dell'Europa con le parole di amicizia

sui labbri, ma col fiele nel cuore, voi avete tentate di soffocare il grido terribile di guerra che usciva dai sette colli; questa Roma vi fa tremare, perchè dietro Roma corre tutta l'Italia, perchè sapete ch'essa sola può riunire tutte le volontà dei popoli italiani, troncando le discordie, imponendo alle ambizioni, perchè conoscete infine che alla grandezza e alla possanza morale di Roma è legata la grandezza e la possanza di 24 milioni di uomini; ma non vi affrettate tanto a rallegrarvi di una sognata vittoria, richiamate i vostri corrieri, la trama è sventata, la congiura è scoperta, e il tentativo per ruinare la causa italiana servirà invece di un nuovo stimolo per accelerare il corso degli avvenimenti onde impedire nuove machinazioni, nuovi interventi.

E una nuova machina si prepara: noi crediamo il ministero Mamiani così accorto da conoscerla già abbastanza; pure sarà sempre cosa utile il manifestarla onde gli incauti non cadano nelle reti diplomatiche, onde si conosca da tutti la instancabile attività dei nostri nemici interni ed esterni congiurati a mantenere la dominazione austriaca in Italia.

Poichè si conobbe essere o amai impossibile impedire una guerra nazionale, essere noi alla vigilia di una battaglia decisiva, perduta la quale dall'Austria è perduto per sempre il suo dominio in Italia si tentò altra via onde ritardare questa inevitabile caduta; e l'unica via era l'acquistar tempo. Come può acquistarsi? proponendo una mediazione, un accomodo, e facendolo proporre da quel Principe italiano, alla cui voce cede ogni volontà. Si cercò allora di persuadere il Pontefice a porsi come mediatore nella presente lotta: si pose innanzi la sua missione di pace sulla terra, la carità evangelica, il perdono delle ingiurie. Se il Pontefice pronunziasse la parola mediazione si vedrebbero all'istante tutte le potenze, cui non piace il nostro risorgimento, aderire con forza a questo progetto e in nome dell'umanità intimare la tregua. Non furono mai esse avere di belle promesse: l'Austria non domanderebbe altro, si mostrerebbe consenziente ad ogni accordo, si chiamerebbe un congresso, si aprirebbe un protocollo. Intanto si formerebbero le alleanze delle corti europee congiurate a nostro danno, le forze austriache avrebbero tempo di riannodarsi, si troverebbero denari, si appresterebbero nuovi rinforzi. Nell'Italia non mancherebbero le solite arti scellerate dei diplomatici, il soffio della discordia, l'incendio dei partiti esaltati, le insinuazioni ai sospetti, le compere dei traditori, i trattati segreti, l'indebolimento dell'entusiasmo, la compassione mentita, la carità ipocrita, tutti quei tradimenti insomma che accompagnarono le mediazioni in Grecia, in Portogallo, che perdettero tante nazioni, che diedero il nome di trattati a tante infamie. Preparata la nostra ruina l'Austria romperebbe ogni accomodo, si tornerrebbe alla guerra, e la sicura vittoria presente si trasformerebbe in disfatta inevitabile e vergognosa. Si domandano forse prove di quanto asseriamo? Ministri accreditati e non accreditati corrono l'Italia, soffiano il fuoco della discordia in Sicilia, rattengono in mille modi le mosse guerresche di Ferdinando, predicano repubblica in Piemonte, monarchia a Milano, tacciano di lentezza Carlo Alberto, accusano di precipitazione il Pontefice; camaleonti politici vestono mille colori, uomini senza fede e senza principj lusingano tutte le passioni, adulano tutti i partiti. Abilissimi poi a profittare di ogni circostanza stanno in agguato per afferrare ogni occasione favorevole. Il Municipio romano voleva fare un indirizzo al Pontefice, ed essi tentano ogni via perchè vi si parli di mediazione. Roma è agitata per alcuni giorni, agitata sì, ma lontana da ogni pensiero di disordine, lontanissima da ogni idea di rivolta, ed ecco alcuni diplomatici fingere spavento e mostrarsi teneri difensori di un Governo che non correva alcun pericolo, e cercare ogni via per poter annunziare all'Europa con un atto solenne che avevano essi protestato contro ogni violenza che si volesse usare, cercare ogni cangiamento di forma di governo. Fu scoperta la trama grossolanamente ordita fu sventata, e non restò a questi diplomatici e a chi li proteggeva che la vergogna del ridicolo. Ma non per questo si arresteranno le mene tenebrose dei nostri nemici: tenteranno ancora altre vie perchè si apra una trattativa. Non crediamo alcun governo d'Italia così stolto da voler assumere la responsabilità di un atto che porte-

rebbe la ruina della patria: non crediamo ministero alcuno in Italia traditore a tal segno da consigliare un tal progetto ai loro principi. Ripassate le alpi dalle orde barbariche, sgombrò il suolo italiano dai croati si parlerà di trattati: ma si chiami nemico del suo paese chi tenta arrestare o prolungare la guerra. Chi desidera tanta viltà desidera che la tirannia austriaca pesi ancora sull'Italia tutta. Chi ama il suo paese gridi oggi la guerra; chi vuole risparmiare le stragi e il sangue cerchi ogni mezzo perchè tutta la gioventù italiana si mostri sui piani di Lombardia. A questo spettacolo di un popolo intero che impugna le armi, e grida, uscite, o morite, i più feroci fra i nostri nemici sentiranno l'anima tremante, e chiederanno il passaggio, lieti di poter salvare la vita. Soffriamo abbastanza per le arti inique della diplomazia: sia cura d'ogni buon cittadino metterle in vista e smascherarle. L'Italia non ha bisogno nè di consigli nè di ajuti stranieri: essa chiede la libertà delle sue azioni, come chiede la sua indipendenza. Domanda essa forse di conoscere i segreti della diplomazia inglese, russa e prussiana?

Quando la Svizzera si apprestava a vincere i suoi nemici interni ed esterni, corsero i diplomatici e con una carta in mano segnata da Metternich e Guizot; aspettate, gridarono, voi non potete fare i fatti vostri senza noi, o aspettate o vi dichiariamo la guerra. Non vi conosco, rispose la Svizzera; e fece da per se le sue faccende, e in pochi giorni rassicurò la sua libertà e la sua pace. Il nuovo ministero abbia sempre quell'esempio dinanzi agli occhi, e lo imiti: a questo patto potrà chiamarsi benemerito del paese, amico vero della grandezza e della gloria di quel principe che pose nelle sue mani Roma, lo stato e l'Italia.

P. STERNINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 4 Maggio

La SANTITA' di NOSTRO SIGNORE, a posta di S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, ha degnato di nominare: Presidente del Consiglio dei Ministri, Sua Emza Rma il sig. Card. Giacchi; e per interim Sua Emza Rma il sig. Card. Orioli; S. E. il sig. Conte Giovanni Marchetti, Ministro degli affari esteri secolari; S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro dell'Interno; S. E. il sig. Consultore Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia; S. E. il sig. Consultore Lunati, Ministro delle Finanze; S. E. il sig. Principe D. Filippo Doria Pamphily, Ministro delle Armi; S. E. il sig. D. Mario Massimo, Duca di Rignano, Ministro del Commercio e de' Lavori Pubblici; S. E. il sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro della Polizia.

Con biglietto del Ministero di Grazia e Giustizia, in data dei 29 di aprile prossimo passato, il sig. Avv. Andrea Cattabeni è stato nominato Assessore legale di Pesaro, e Presidente provvisorio del tribunale di Commercio della stessa città. (Gaz. di Roma)

Ci gode l'animo quando leggemo essersi una volta provveduto al collocamento di quest'ottimo italiano, che per rare qualità di animo, per fermezza di principj patrii dimostrata in ogni occasione, per le sofferite persecuzioni si è proccacciato l'affetto e la stima universale. Gli amici lo vedono partire da Roma con vero dispiacere.

5 maggio

All'agitazione incessante dei giorni scorsi successe jeri una calma, una quiete da rendere maravigliato chiunque non conosce appieno questo popolo. Jeri a sera per le vie le più frequentate di Roma, nei luoghi dove il popolo è solito riunirsi in grandi masse regnava una tranquillità perfetta. Si raccontavano le vicende passate, si presagiva dell'avvenire come si fa quando si parla di avvenimenti ordinari. Il ministero Mamiani era composto; la pubblica fiducia era rinata; ognuno si rallegrava che si fosse costituito un governo forte; ogni classe di persone gli prometteva intera adesione, e va lido appoggio.

La stessa calma ha continuato nella giornata di oggi.

Si aspetta il programma del nuovo ministero, ma nessuno resta tranquillo nella certezza che sarà quale si aspetta, quale dev'essere dettato dal cuore e dall'intelligenza di un uomo che non rinnega mai i suoi principi, nè la sua patria, nè il proprio onore.

Le notizie venute dal teatro della guerra sono buone, e ci fanno sperare una giornata campale e decisiva.

Le nostre truppe si trovano a quest'ora in faccia al nemico: avranno forse le prime la fortuna di consacrare col loro sangue la causa italiana. Quanti bravi italiani invidiano a questa ora la loro sorte.

Le legioni romane, i reggimenti volontari pontifici hanno passato il Po. Il comandante Ferrarini parlava brevi ma vigorosi detti e rammentava ad essi per ultimo la benedizione che dava all'Italia Pio IX. Possa accompagnarli quella benedizione in ogni pericolo, possa guidarli alla vittoria.

6 Maggio.

Parte oggi per Napoli il sig. P. Angelo Fiorentino reduce in patria dopo tanti anni di esilio. Noi conoscevamo la sua bravura come scrittore, ed abbiamo avuto campo di ammirare qui un suo scritto fatto sulla gran questione del giorno, se debba o no il Pontefice dichiarare la guerra. La sua opinione affermativa appoggiata a saldisime ragioni contribuì molto a fissare la pubblica opinione su questo soggetto; nè vi contribuì meno la sua eloquenza nelle discussioni fatte nei circoli e nei casini, e sostenuta da esso con eloquenza e dignità, e con quell'arte di persuadere ch'è data a pochi.

Il giornalismo napoletano troverà in lui un saldo appoggio come lo ha trovato sempre la causa liberale italiana.

INDIRIZZO

della Guardia Civica di Roma a S. E. il Sig. Conte TERENCE MAMIANI Presidente del Consiglio dei Ministri

ECCELLENZA.

La Guardia Civica di Roma concorde alla volontà universale del Popolo, lieta oltremodo della nomina di lei, Sig. Conte, alla presidenza del Ministero, e riponendo in lei tutta la sua fiducia viene ad appoggiare colla sua unanime adesione i principii politici da lei sempre professati, che ella ha ultimamente dichiarato nel programma pubblicato nell'EPOCA N. 35 perchè servisse di norma alle future elezioni dei Deputati. Fra i principii ivi emessi la Guardia Civica di Roma, per ciò che riguarda la gran questione della **INDIPENDENZA ITALIANA**, desidera che **LEALMENTE E FRANCAMENTE** si eseguiscano per via di fatto quelli indicati nei §§ 9 e 10 che qui si trascrivono:

§. IX. Procurare per prima cosa di AJUTARE LA GUERRA SANTA con ogni MANIERA ed EFFICACIA di MEZZI; nè fermarsi agli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Dee poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità di comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana, e non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere che allato all'esercito nazionale compongasi subito una marina pure nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procacciarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta Italiana composta di rappresentanti eletti popolarmente e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procacciare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi Stati italiani aumentino di giorno in giorno si fattamente che tutti essi confondano ognora più l'autonomia propria nella comune e giungasi infine al temperamento migliore della varietà con l'unità e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e disciplinata delle moltitudini.

§. X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto dell'altre nazioni, si desidera che si oghi governo particolare e si la Dieta Italiana vogliano:

1. Concorrere alla **RICOGNIZIONE** e **RICOSTRUZIONE** delle NAZIONALITÀ CONCOLTATE e SMEMBRATE.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi, e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace universale e gli interessi del Commercio richiedono.

3. Confidare in sé medesimi e non negli ajuti e promesse d'alcun straniero.

4. Promuovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascheduno di loro e ai principii naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'AUSTRIA NON TRANSGGERE MAI e NON FERMARE la PACE FINCHÉ le ALPI NON SEGNOINO DA OGNI BANDA i CONFINI d'ITALIA dal VARO al BRENNERO e da questo al QUARNARO.

Infine, la diplomazia nostra divenga degna di una nazione LIBERA e GRANDE e che ricordi la romana magnanimità. Fugga le dissimulazioni e gli inganni, mostrisi tanto moderata quanto risoluta e animosa, così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata.

La Guardia Civica in fine desidera, che il nuovo Ministero faccia conoscere al pubblico di qual natura siano i provvedimenti presi dal Governo per mettere i nostri fratelli combattenti sotto la tutela del diritto delle genti in istato di guerra.

Chiamati i militi della Civica di Roma nei diversi Battaglioni hanno unanimemente convenuto nel presente indirizzo, autorizzando alla firma i sottoscritti deputati che avevano eletti per la redazione del medesimo.

(seguono le firme.)

PROGRAMMA DEL MINISTERO

Roma 5 maggio 1848

I nuovi ministri, che S. U. SANTITÀ si è degnata di chiamare al governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia; coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente ministero sta soprattutto in cuore la santa causa italiana: e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppo ordinato e pacifico, ma franco e non lento, della libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall'immortale PRINCIPE nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi, e con l'ajuto de' due consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione e dell'ignoranza.

All'Italia, e segnatamente a questa Roma, sede augusta della religione cattolica, appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto, di non cedere a verun'altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall'orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò ha mestieri la fiducia de' popoli, l'obbedienza e l'ossequio alle leggi, l'unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi ministri, che certo non oseranno di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d'Italia.

Siamo assicurati che il Principe Aldobrandini verrà nominato Generale in Capo della Guardia Civica di Roma in luogo del Principe Respighiosi.

Siamo invitati a pubblicare la seguente dichiarazione del sig. principe Borghese, la quale a parer nostro torna molto onorevole ad dichiarare.

Il sottoscritto non aspirando a niun altro onore, che alla fiducia de' suoi concittadini, nè sentendo dovere più sacro che di cooperare alla felicità nazionale, dichiara, che se taluno lo reputasse degno dell'assemblea dei Deputati, preferirebbe questo collocamento a qualunque altro, e sarebbe disposto ad intendervi, se non con alto conoscimento, si almeno con tutte le sue affezioni.

Roma 27 aprile 1848.

MARCANTONIO BORGHESE.

CIVITAVECCHIA 3 Maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Alle ore 3 pom. è giunto da Viterbo l'ex-duca di Parma sotto il nome di principe di Villanuova. Egli si trattiene qui in casa del Console Inglese essendo venuto in Roma il corriere di Gabinetto Toscano che era con lui.

ANCONA 2 Maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il governo Austriaco ha soppresso l'agenzia del Loyd che qui esisteva. L'ufficio venne chiuso e i piroscali di quella nazione, o per meglio dire quei piroscali triestini non verranno più né in Ancona né in Brindisi. Anzi si assicura che saranno essi convertiti in legni da guerra, e forse usciranno a corseggiare altri bastimenti. A triste conseguenza si troveranno pertanto soggetti la navigazione pontificia e il commercio: colpo questo che sarà assai sensibile nell'attuale ristagno degli affari.

Il passaggio della truppa napoletana è cominciato e proseguirà fino al giorno 14 del corrente mese. La prima colonna fu qui festeggiata; e dai balconi le si gittavano dei fiori.

La congiura di cui si è tanto parlato non si è verificata. Furono messi in libertà tutti gli inquisiti. Alcuni partirono ed altri reclamano giustizia contro i delatori.

Bologna 1 maggio

Nella giornata di ieri partirono di qui, alla volta di Ferrara, vari corpi di Romani, Marchigiani e Romagnoli; nei totali 2000 uomini all'incirca.

Questa mattina sono partite due legioni di romani, ed altri corpi di civici, in numero di più di 2000. Si recano a Ferrara e quindi nel Veneto. Domani partirà a quella volta un battaglione di 800 civici bolognesi.

Un corriere straordinario giunto questa mattina alle 10 dal campo ha narrato che presso Verona il 29 ha avuto luogo uno scontro fra i Piemontesi e gli Austriaci; e che questi ultimi hanno avuto circa 300 fra morti e feriti, altrettanti pri-

gionieri; hanno perduto due cannoni ed oltre 100 cavalli. La perdita dei Piemontesi è stata di pochissimo momento.

2 maggio

Ieri alle 7 pom. giunse fra noi una compagnia di civici di Gubbio, forte di 150 individui, tutti bene vestiti ed armati.

Oggi alle sei partirà verso Ferrara un nostro Battaglione di 800 civici, interamente equipaggiati ed armati. È sotto gli ordini del Tenente Colonnello Carlo Bignami e del Maggiore Carlo Berti Pichat: ne è aiutante maggiore il capitano Cav. Cammillo Zanetti. Fra pochi giorni sarà raggiunto da 60 artiglieri civici con due pezzi di cannone e il treno relativo.

Un altro Battaglione di 800 civici bolognesi è già organizzato, e partirà pel teatro della guerra tosto che sia provveduto della necessaria officialità.

Domani o dopo partirà pure per Castelfranco il Battaglione de' volontari bolognesi, forte di 600 uomini, sotto gli ordini del Maggiore Marchese Pietro Pietra-Mellara.

I suddetti tre corpi, uniti ai 1500 civici e volontari bolognesi che già trovansi oltre Po, formano un contingente di 3700 soldati, che la sola nostra Provincia e Città di Bologna ha somministrato per cooperare all'acquisto dell'indipendenza d'Italia.

Lettera venuta dal campo annunzia che parte delle truppe di Carlo Alberto si dispongono a marciare sul Tirolo.

(Volsinco)

FERRARA

Legioni Romane e Reggimenti volontari

Ordine della Divisione

Cittadini soldati! Domani varcheremo il Po: sono sicuro che porterete, e sosterrete sull'altra sponda i diritti dei vostri fratelli, o la gloria delle antiche Legioni Romane. A voi propugnatori della indipendenza Italiana si appartiene dar prova di onore, disciplina e valore. Tre cose indispensabili per la vittoria. La intelligenza e la prontezza con cui eseguite gli ordini miei sono malleatrici della virtù guerriera delle nuove generazioni Romane.

Rammentatevi che Pio IX ha benedetto l'Italia.

Ferrara 1 Maggio

Il Generale Ferrarini

BENEVENTO 29 Aprile.

Nel num. 33 dell'EPOCA ove si riporta l'accaduto in Benevento nella notte del 16 al 17 corrente è detto infine.

„Dicei che quel presidente del tribunale abbia lasciato Benevento, e sia in Napoli perché si gridò via i forestieri, e abbasso gl'impiegati esteri. Pare impossibile che in questo momento che tutti ci appelliamo col nome di fratelli, s'abbiano da gridar stranieri ed esteri i sudditi dello stesso sovrano, e dell'immortale pontefice Pio IX „

E poichè ciò non è vero ricorro alla di lei bontà onde per organo del suo accreditato giornale sia palese ad ognuno che non siamo sì ignoranti o insani da ritenere per estranei i sudditi dello stesso sovrano, anzi essi trovano ospitalità ed amorevolezza presso di noi e ce ne appelliamo a coloro che ci han dimorato e taluni dimorano ancora; e che sebbene troppe amarezze ci sieno venute d'alcuni di essi, pur tuttavia sono stati sempre rispettati ed ammessi dappertutto fratellvolmente. In passato il superior governo ha preso poco o nessuna cura di Benevento e spesso ci ha inviate delle Giote che Iddio sa qual bene ci han recato. Separati per lungo intervallo dal rimanente stato, in una posizione eccezionale, meritevoli di miglior fortuna o almeno di predilezione, perchè questa provincia è gemma preziosa della Tiarà pure, possiamo francamente asseverare, che siamo stati tenuti in quella stessa guisa che gli Spartani trattavano gl'Ioti, ed è d'uopo convenire che i nostri fremiti le nostre grida sieno andate perdute nella lunghezza dello spazio che ci disgiunge da Roma, nè son pervenute mai a percuotere l'orecchio del superior governo insino a ch'è non è sorto l'Angelo tutelare di tutti i popoli. Se Benevento a buon dritto ha dolente dell'equivoco contegno del cessato Presidente del tribunale (il quale non era estraneo all'operare del Sabariani, e taluni avvisano ch'è ne fosse il consigliere) dell'individuo pessimo, inviso perchè alla quiete pubblica infesto, non deve conseguire perciò che a Benevento sieno mandati gl'impiegati pontifici. Viva Dio! abbenchè fustigati o stigmatizzati come gli schiavi, pure il nostro animo non si lasciò prostrare ed avvilire dal dolore, e non confondemmo mai i buoni con i cattivi, e le nostre braccia accolsero con amore non pure i sudditi pontifici ma tutti quelli che avevano comune con noi la favella. Come va che il presidente Bonelli, Montevecchio, Melaxi, ed altri sieno partiti da qui con dolore, e con essi serbiano ancora corrispondenza di affetti? Il Presidente ultimo doveva esser trascinato a Frosinone e perchè non era ancor giunta la partecipazione, fu prudente consiglio del Delegato di farlo allontanare non perchè forestiere, ma perchè uomo pernicioso, ed all'universale in odio.

Non pare giusto poichè i perduti, qualsivisia il loro grado o dignità debbano lasciarsi stare a danno delle popolazioni. E per notarsi un sol fatto che documenta quando sia dabbene questa cittadinanza a prò de' così detti forestieri dirò, che un romano stà a Bologna e gode ancora e da lunghi anni, di un pingue impiego in questa amministrazione de' lotti! Ed io mi rimango qui perchè se oltre procedessi riferirci cose molte, chi sa quanto e cui dispiacevoli,

e noi vogliamo zittire anzi che recar danno a effluvia, e ci contenteremo soffrire pazienti, sperando che a noi pure sudditi pontifici sia rivolto un benigno riguardo il quale, di ristori dai mali non lievi che d'assai anni ci opprimono per cagion nostra, non certo.

Mi occorre pur dirle sig. Direttore che nella Gazzetta di Roma non si fa quell'onorevole menzione che si dovrebbe della guardia civica nell'accaduto della notte del 16 al 17 corrente. Era di guardia una sezione della 3 compagnia della quale ho l'onore di esser capitano, e ciascuno sa che nessun dei militi di essa indietreggiò, anzi animosi, ed audaci fors'anche, accorsero al pericolo e diedero prove di sentire altamente la dignità d'indossare una divisa, e quindi si adoperarono con ardimento alla impresa, ed era della 3 compagnia il milite Raffaele Russo che per troppo esporsi fu ferito nel capo: quindi una retribuzione di lode è giusto che se l'abbia tutta la milizia cittadina la quale gareggiò di zelo e di coraggio per cui con rinascimento ci siamo veduti appena mentovati dalla Gazzetta di Roma. A noi non è difficile indovinarne la ragione!

Da ultimo a scanso di errore in cui è incorso qualche altro giornale è d'uopo che si sappia che il Sabariani colpevole è tutt'altra cosa dal Sabariani attuale gonfaloniere nominato deputato alla Consulta di Stato. Questi è uomo diosciuta probità, e gode meritamente la pubblica estimazione.

Accolga sig. Direttore i sensi di divozione di

CARLO TORRE.

NAPOLI 2 Maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Nel giorno di Venerdì il posto di Guardia del 3. Battaglione di Guardia Nazionale arrestò uno mentre affiggeva un castello incendiario contro il Governo e contro il Re. Dietro richiesta di 2 o 3 cento persone fu rilasciato il giorno dopo. Questo arresto doveva provocare una dimostrazione contro il 3. battaglione, ma chiamata sotto le armi tutta la Guardia Nazionale, e la truppa di linea s'impedì questa dimostrazione. Verso le ore 8 della sera nel centro di Toledo dove era molta gente un 70 o 80 persone cominciarono a gridare „ Viva la Guardia Nazionale, viva la Costituzione, abbasso la Camera dei Pari, e si avvicinarono al Largo della Carità. Trovasi ivi un quartiere di Guardia Nazionale dove era in quel momento il Generale Pepe, che fattosi innanzi all'attrupamento gli domandò che cosa chiedessero. Gli fu risposto „ Viva la Costituzione, abbasso la Camera dei Pari „ Allora Pepe disse che li modificare o cambiare la Costituzione apparteneva alle Camere, ed era dovere della Guardia Nazionale di sostenerla. Quindi intimò che si sciogliessero, e così avvenne senza alcuna resistenza.

Questa mattina ha avuto luogo la riunione dei Collegi elettorali per completare il numero dei Deputati. Tre soli finora hanno avuto la maggioranza, e sono, Roberto Savarese, Gabriele Pepe e Capitelli.

È tornato da Messina Gian-Andrea Romco. Esso andò come abbiamo detto a proporre un armistizio fra i Regi e i Messinesi finchè si aduna il parlamento Napolitano. I patti erano che le cose rimanessero nello statu quo. Ayuto il consenso de' Messinesi dietro comunicazione fatta a Palermo i Parlamentari si portarono al General Pronio che si ricusò di sottoscrivere l'accordo finchè non avesse formale intimo dal Ministero. Intanto il Pronio tirò sulla città allegando che gli era sembrato di vedere movimento nelle batterie nemiche.

FIRENZE

Da lettera particolare di Venezia in data del 29 abbiamo i seguenti ragguagli.

„Dopo la capitolazione d' Udine l'esercito austriaco prese la via del Tagliamento, che pel ponte rotto e le grosse acque non ha per anche potuto passare. Dicei che il General Zacchi abbia fatto una sortita per molestare alle spalle i tedeschi forti almeno di 16 mila uomini.

Le corse per Padova sono sospese per lasciar luogo al trasporto delle truppe sotto gli ordini del General Durando. Queste prenderanno posizione alla Piave.

Oggi si aspettano qui sei navi da guerra napoletane con 4 mila uomini da sbarco. Questi pure si dirigeranno tosto alla Piave. Le gole di Requaro, di Schio, di Bassano sono del continuo minacciate da bande tirolese colle quali vengono spesso i nostri eroici con vantaggio alle mani.

Trieste serbasi fedele all'Austria. Tra questa città e quella si rende impossibile, se non è per contrabbando, qualunque comunicazione. Abbiamo qui un certo malumore. Una deputazione delle cinque Provincie, composta di due membri per Provincia, ha protestato contro la loro unione con Venezia, quando questa si ostini a voler rimanere repubblica, e non metta le sue sorti a comune con Milano per prendere quella forma di governo che verrà stabilita in un Congresso degli Stati generali d'Italia.

(Gazzetta di Firenze)

TORINO 30 Aprile.

(Alle 11 e tre quarti antimed.) È giunto ora ora Vincenzo Gioberti. Sotto le finestre dell'Hotel Feder si affolla un immenso popolo; gli applausi vanno alle stelle. Il Grande si mostra al balcone; ringrazia affettuosamente; poi le sue parole, ed il suo sembiante ch'esprime la stanchezza e la malattia, ottengono completo silenzio. Ora tutti corrono a sottoscrivere; andrò io pure quando non vi sarà pericolo d'essere schiacciato dalla folla. Stasera si parla di illuminazione, serenata della guardia civica ec.

(Cart. del Corr. Merc.)

GENOVA, 26 Aprile

L'arrivo dei volontari italiani che si annunziava di Marsiglia con una specie di agomente da chi voleva far credere che fossero un accozzaglia di sciagurati d'ogni sorta, mossi da sinistre intenzioni, avvenne oggi sul vapore francese il *Cairo*. I supposti stranieri sono tutti bravi ed onesti Italiani che vengono in Italia per combattere la santa guerra della patria. Sono comandati dal generale Antonini, già colonnello sotto Napoleone, poi generale nella guerra polacca, e dal Menotti, nome caro all'Italia per nobili e dolorose ricordanze. Lo stato maggiore si compone per la massima parte di vecchi soldati avvezzi al fuoco, e la colonna consta di avvocati, medici, uomini ragguardevoli per ministero, per condizione e per fortuna. Di questi uno consacrava ai bisogni della spedizione 75,000 franchi del proprio. Due rispettabili sacerdoti sono del numero in qualità di cappellani.

Vi fu qualche malinteso, perchè il governatore partecipava dell'errore commesso anch'esso, e si provvide con alcune cautele che devono avere non poco amareggiato l'animo di quegli onesti figli d'Italia. Partirono da Genova, dolenti certo che si disciossero i loro sagrifizi per la causa comune. Noi avevamo già riportato nel nostro foglio l'indirizzo da loro mandato agli Italiani in nome dell'associazione Italiana di Parigi. (22 Marzo)

Udiamo già rimesso in libertà il Generale Allemandi, fatto arrestare a Bergamo dal Generale Arcioni per sospetto che i rovesci toccati in Tirolo ai corpi di volontari si dovessero non tanto all'imperizia, quanto al tradimento del comandante in capo. Noi esitando a proferir così terribile giudizio sopra un uomo in altri tempi benemerito della causa italiana, esprimeremo il fervido desiderio che egli possa compiutamente lavarsi delle gravi imputazioni che pesano sopra la sua condotta negli ultimi fatti della guerra.

(La Voce del Popolo)

NB. Eravamo troppo dolenti che un sospetto pesasse sull'onore del Generale Allemandi, e quindi pubblicammo un brano di lettera esprimevole quel sospetto mettemmo in guardia i lettori, mostrando la nostra fiducia che sarebbero verificati menzogneri.

Ora siamo lieti di pubblicare la seguente lettera di persona per carattere e per posizione degna di fede, col che intendiamo di fare un atto di dovere e di giustizia verso il predetto Generale.

Sig. Direttore.

La voce relativa alla supposta malversazione del generale Allemandi è un'infame quanto sciocca calunnia, e basta conoscere la posizione dell'esercito piemontese-bombardo e dare un'occhiata alla carta per esserne pienamente convinti. Ho sempre fatto parte di una delle colonne da lui comandate, e per la posizione che in essa tengo sono in grado di poter smentire l'accusa. V. S. avendo accennata l'accusa non potrà rifiutare di smentirla colla verità. Mi creda.

Antonio Losio Aiutante di campo.

Un'altra lettera che ci giunge in questo punto da Milano sotto la data 30 aprile è firmata dal colonnello Nicoletti e dall'ingegnere Armari ci rassicura pure dell'onore del generale.

(Pensiero Italiano)

Lettera particolare di Novara, concorde ad altre di Milano, ci assicura che con qualche pezzo d'artiglieria si cominciò a battere Peschiera. Bisogna rammentare che il parco d'assedio partì da Alessandria il 27 aprile (18 cannoni e quattro enormi mortai). Pare che qualche pezzo sia tolto intanto da qualche fortezza o città di Lombardia. (Corr. Merc.)

MILANO 29 Aprile

Il Tirolo tedesco s'arma non contro l'Italia, ma per proteggere il Tirolo italiano col quale vorrebbe star unito, e formare un regno separato dagli altri stati.

1 Maggio Le operazioni dell'esercito procedono sicuramente. Nugent con 20,000 uomini tenta di ritirarsi a Radetzki ma troverà grandi ostacoli. Peschiera è bloccata. Verona lo sarà in breve, i valorosi Piemontesi ardono di venire a battaglia, e se non hanno la occasione, la creeranno. Brescia ha già fatto la sua dichiarazione per l'unione al Piemonte, Cremona e Bergamo seguiranno quest'esempio che sarà imitato anche da tutte le altre città. — Lo spirito guerriero qui non può essere migliore, nè maggiore può essere la cooperazione morale che tutti prestano al Capitano d'Italia, ed ai suoi prodi soldati. Si attendono sempre rinforzi d'oltre Po.

Il Generale Comandante Durando colle sue truppe era a Treviso il 29. (Patria)

Milano 29 Aprile.

BULLETTINO DEL GIORNO

Abbiamo da lettere private le seguenti notizie:

Le truppe austriache in Verona, che tutti fanno ascendere a 35 mila uomini, soffrono penuria di viveri e foraggi; invece del pane e della carne, si distribuisce ai soldati un po' di polenta e un po' di lardo o grassume; e per mancanza di fieno e di biada, si fa pascolare ai cavalli il frumento della campagna e le erbe immature dei prati.

Troppo tarda a quella popolazione d'essere liberata dalla presenza degli austriaci.

Alcuni Tirolesi partiti da Verona per ridursi ai loro focolari ritornarono avvisando che le strade erano tagliate, e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Da Mantova questa mattina alle 7 (giorno 28)

800 uomini di fanteria scortati da cavalleria fecero una sortita da porta Pusterla per vetovagliare. Ma avvertito di ciò il maggiore dell'infanteria Toscana signor Landucci, che fin da ieri s'era postato a s. Silvestro, ne li ricacciò in Mantova con grave loro perdita e vergogna, obbligandoli a lasciar la preda. Quest'impresa si operò senza danno dei nostri.

Gli studenti Pisani e Sienesi comandati dai loro Professori sono giunti in Bozzolo il giorno 26 animati dal più vivo ardore di combattere.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra C. REALE.

QUARTIER GENERALE DELL'ESERCITO ITALIANO

Il quartier generale del re Carlo Alberto era il giorno 29 aprile a Somma Campagna. Persona di così giunta ne assicura dell'indiviso entusiasmo di tutta l'armata, la quale monta già ad oltre 80,000 uomini. Le fortezze sono così strette dai piemontesi ed a condizione di tanta penuria che non si dubita della prossima loro resa.

Un fatto luminoso è riferito da un corriere ora giunto in Bologna dal campo di Carlo Alberto, e diretto al Veneto. Secondo la sua relazione, è accaduto, quasi sotto le mura di Verona, un caloroso scontro tra piemontesi ed austriaci, i quali ultimi furono respinti e fuggiti con perdita di 300 uomini fra morti e feriti, 100 cavalli e due pezzi di artiglieria.

S. Andrea della Fossa Barbarana — (Provincia Trevigiana) 29 aprile.

Ci scrive un addetto allo stato maggiore: Quattro mila 880 austriaci alle ore 4 pom. di ieri passarono il Tagliamento e si portarono al ponte Medana con sette pezzi d'artiglieria. Hanno con loro 568 cavalli, parte ulani parte cavaleggiatori. Oggi alle 2 pom. attendono da Pordenone pane e fieno; poi si dirigeranno verso Scile.

5000 austriaci stanno sotto Palmanova, 2000 in Udine, 1000 in Asoppo e 4000 fra Udine e Asoppo.

Il general Durando arrivò ieri a Treviso. Con lui è arrivato in parte e in parte lo seguito l'esercito pontificio con 16 pezzi di artiglieria e 900 cavalli.

Il generale Durando (quello al servizio del governo provvisorio di Milano) fu con sapiente consiglio destinato ora a comandare i volontari, e si è oggi recato sui luoghi per dar loro i suoi ordini.

Il governo centrale di Milano prestanto dalle continue ricerche di questo comitato di guerra, determinò il governo provvisorio di Cremona ad accordarci quattro pezzi d'artiglieria qui giunti ieri, ed ora in viaggio per rocca d'Anfo.

Una nota del ministro della guerra piemontese indiritta al conte Martini inviato dal governo centrale presso il re ed ora qui giunta, ci partecipa che il magnanimo Carlo Alberto annuendo alle fervide istanze di questo comitato di guerra, ha dato ordine che partano immediatamente due obici da compagnia con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano onde possano dar la caccia agli austriaci se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso, il re agguinger volle a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli austriaci s'ingrossassero, lo che non si crede, nei paesi posti sulla sua sinistra.

VIVA L'ITALIA, VIVA CARLO ALBERTO.

Per ordine del comitato di guerra A. MAZZOLINI segretario

VERONA — Gazz. di Vol. 1 maggio

Dai contorni di Verona si ha che Radetzky comincia a dubitare de' soldati e specialmente degli ungheresi.

BRESCIA 28 Aprile

Ieri l'esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, S. Giorgio, Sona, Moncalaquia e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall'un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupatoto e Trombetta sull'Adige dall'altro.

Gli Austriaci forti in Verona di circa 20,000 uomini, Croati, Dragoni, Cavaleggiatori, Usseri, Ungheresi, Tedeschi ed Italiani, avevano disposte le loro schiere per metà contro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwitz che va assottigliandosi e sbandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi de' Piemontesi si ritrassero in città senza combattere.

Gli Italiani de' varj corpi stanziati in Verona sommano a cinque o sei mila, e combatteranno, non v'ha dubbio, per la santa comune causa della libertà nel prossimo assalto.

I molti disertori che qui giungono ad ogni ora riferiscono che in Verona come in Peschiera, v'ha gran penuria di vetovaglia, che vi sono pressochè consumati i foraggi, che vi manca il sale, e che gli abitanti vivono nella massima costernazione.

Nel Tirolo i nostri volontari fecero ieri prova d'un valore meritevole d'ogni elogio. Assallita alle ore 3 pomeridiane la colonna della Morte guidata dal pucce Colonnello Anfossi al ponte di Storo da una forza di 2000 austriaci sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fermamente li ricevette quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò fino alle 7 ore della sera, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di avere veduti i suoi tener ferme le loro posizioni contro un nemico tanto superiore di numero, senza che questi potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

Ebbero gli austriaci molti feriti e circa 25 morti. De' nostri un solo restò sul campo.

LECCO 29 aprile

NOTIZIE DEL COMITATO DI LECCO

Cesare Grassi, Gio. Riva e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero vari siti del teatro della guerra spingendosi fino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso Peschiera trovansi 12000 piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 40 passi circa dalla fortezza, e quali formano l'ala sinistra comandata da Sonnaz, e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26 il re trovavasi collo stato maggiore a Veggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella crasi il general Bava comandante dell'ala dritta, il quale si dirigeva verso Luzise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte, al qual uopo sono a quest'ora carichi di uomini e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona sin presso a questa città da un lato; e dall'altro da Villafranca si estendono fino a Lupatoto e Trombetta. I tedeschi che erano intorno Verona; all'avvicinarsi dei nostri non li aspettarono, ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova vi sono 13000 napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i piemontesi fecero prigionieri 22 croati e ne uccisero non pochi, fra cui un capitano.

VENEZIA

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO DELLA CITTÀ DI DIOCESI SALUTE E BENEDIZIONE.

Nella gran lotta, che arde poco lungi di qua per la causa comune, non dobbiamo trascurar nulla di ciò che può accelerarne il felice successo. Mentre però le autorità moderatrici della cosa pubblica apprestano i provvedimenti occorrenti all'uopo, mentre le nostre e le alcate milizie di tutta Italia congiungono le proprie forze a difesa delle più sacre e care cose che abbiamo, cooperiamo anche noi, o dilettissimi, ognuno secondo le sue facoltà, al compimento dei pubblici voti. Chi col consiglio, chi col danaro, e chi colle armi, concorrono tutti nel medesimo scopo di salvare la patria, e la patria sia salva. Ma gli umani sforzi, per quanto sieno poderosi e concordati, non riusciranno mai a buon fine, se non sieno benedetti da Dio. Dio solo, che s'intitola anche il Dio degli eserciti, è quegli che dirige i direttori delle battaglie, che infonde animo e forza ne' combattenti, e che atterra, quando vuole, con un soffio le nemiche falangi. A Dio dunque ricorriamo innanzi a tutto, poniamo in Dio più che in noi la nostra fiducia, rendiamolo a noi propizio col pentimento dei nostri peccati, e con perseveranti e fervorese preghiere. Queste sono le armi, che il gran sacerdote Eliachimo raccomandava ad Israelo d'impugnare insieme colle armi materiali contro l'esercito assiro. Ricordatevi, dicea loro, di Mosè, che pugnando non col ferro, ma coll'orazione, sconfisse Amalecco, baldanzoso della forza e moltitudine delle sue armi e de' suoi armati. Allo stesso modo, concludete, cadranno i nemici tutti d'Israelo, se voi nell'opera già cominciata rimarrete costanti. Seguiamo anche noi, o dilettissimi, nelle circostanze prescritte un esempio sì utile, che sta registrato nelle sacre carte a nostra istruzione: preghiamo, e perchè le nostre preghiere ascendano più gradite al trono di Dio, mettiamole nelle mani della nostra grande avvocata Maria, di cui abbiamo sperimentato anche in questi ultimi avvenimenti l'amoroso e validissimo patrocinio.

A tale oggetto, avvisiamo, che sull'altar maggiore della basilica di s. Marco stia esposta alla pubblica venerazione la sacra immagine di Maria Santissima, e si faranno le rogazioni di uso per tre giorni continui, cioè dal p. v. sabbato 29 corr. sino a lunedì sera 4 maggio, e che nei tre giorni successivi della settimana stessa si farà altrettanto in ciascuna parrocchia. Di più si leggerà in tutte le messe l'orazione Deus qui contris bella, in luogo dell'altra già in corso Deus refugium nostrum, fino a tanto che piaccia a Dio ridonarci stabilmente la pace.

Noi confidiamo che il buon popolo veneziano ci darà anche in questa occasione una nuova prova della sua tante volte dimostrata devozione verso la santissima Vergine, concorrendo in buon numero a queste pie pratiche, e conservando sempre un contegno grave, tranquillo, morigerato e cristiano, qual si conviene specialmente in un tempo di pubblica tribolazione. Né possiamo dubitare che il nostro venerabile clero, sì secolare che regolare, animato com'è dallo spirito della sua vocazione, vorrà precedere il popolo, come fa sempre, coll'esempio di una soda, edificante pietà. Speriamo anche in voi, o vergini a Dio consacrate, che nel silenzio del chiostro ove non giunge lo strepito delle mondane vicende, potrete con più di raccoglimento e fervore implorar su di noi le divine misericordie, delle quali abbiamo tanto bisogno. Oltre a questi abbiamo ancora un altro conforto, il maggiore di tutti, ed è il pensare che alle nostre preghiere si uniscono anche quelle di PIO, il quale, avendo già spediti a combattere per noi, come gli altri principi italiani, i suoi prodi guerrieri, tien sollevate, qual altro Mosè, sulle vette del monte quelle mani, che attirano su tutto il mondo la pienezza delle celesti benedizioni; e di cui specialmente la nostra Italia ha già sentiti i benefici effetti. Chiniamoci profondamente anche noi, o dilettissimi, sotto quelle gran mani, che ci benedicono anche in questo momento, e non avrem nulla a temere.

Venezia, dalla nostra residenza patriarcale il dì 28 aprile 1858.

J. CARD. MONICO PATRIARCA

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta

Decreta:

Tutti i soldati ed ufficiali appartenenti al Lombardo-Veneto, che lasciate le insegne dello straniero, accorreranno, durante il pericolo, ad unirsi sotto il patrio vessillo alla difesa dei loro fratelli saranno accolti con amore, e verranno loro conservati i gradi, e dati avanzamenti secondo i loro meriti.

Venezia, 18 aprile 1848.

Il Presidente MANIN
Il Segretario J. ZENNARI.

PADOVA 28 aprile

Coll'ultima corsa della strada ferrata parte oggi per Mestre il corpo qui stanziato del Generale Durando, da Mestre proseguirà impeditamente per Treviso, ove marcerà pure tutto il resto delle truppe pontificie entrate già nel Veneto, le quali si fanno ascendere a 10,000. Si attende con impazienza l'altro esercito pontificio sotto gli ordini del Generale Ferrari. (Felsitico)

UDINE

DEGLI AVVENIMENTI D' UDINE

Da una lettera da Padova in data del 25 alle ore 3 pomeridiane:

Udine ed i bravi Friulani si battono. Una lettera di ieri sera 24 narra che sin le donne travestite da uomo, per essere più libere camminando, fanno il lor possibile per la causa. Tutte le porte delle case aperte, tutte le finestre illuminate per vedere cosa sarebbe per occorrere a scacciare la fedesca canaglia. I barbavi non entrano in città avendo troppa paura. Si dice, che l'Arcivescovo col Presidente del Comitato quelli che prolesero capitolar, ed avevano attente le firme di altri due del Comitato. Un dottore, piuttosto che trattare coi tiranni, si fece balzare la cervella. Non ci volle dippiù perchè il popolo giannese si volersi difendere fino all'ultimo estremo. Dieci che l'Arcivescovo e gli altri due del Comitato sieno stati trucidati. (Albu)

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Nota di S. E. l'Internunzio Pontificio Mons. Luquet al Direttore federale.

Berna 9 aprile

„Prima di entrare nelle gravi quistioni che ci occuperanno quanto prima, mi occorre esporvi alcuni principii sui quali io ho risoluto di reggere la mia condotta in tutte le future nostre relazioni. Questi principii, io credo, sono eziandio quelli che voi pure desiderate seguite in questa grave circostanza.

„Noi vogliamo ora porre le basi di un componimento stabile fra il clero cattolico ed i governi della Confederazione. Noi dovemo quindi, ed io vi sono pienamente disposto da parte mia, fare innanzi tutto astrazione dalle idee di dettaglio, dalle preoccupazioni personali, dalle rivalità ostili che potessero rapporto insuperabile ostacoli alla pacificazione religiosa che noi tutti desideriamo. Noi per tal modo mostreremo coi fatti nostri che comprendiamo la grandezza dell'epopea tentata da noi a favore della gloriosa nostra patria e della santa nostra religione. Gettando un velo sulle discordie e sui dolori del passato noi dunque procureremo di trar profitto dal presente in modo da dirigerlo convenientemente verso l'avvenire, verso il grande avvenire religioso e sociale di cui ciascuno di noi rivela sempre più chiaramente i destini.

„Il clero cattolico, Signori, l'augusto Pontefice che io rappresento, vengono ora, per mezzo mio, a proporvi di procedere di comune accordo sulla via di progresso che la chiesa ha sì sovente aperto nel corso de' secoli alle nazioni illuminate ed incivilite sotto i suoi auspicii. Noi siamo attualmente ciò che eravamo sin da' primi tempi del cristianesimo, figli di luce, come lo dice l'Apostolo. Noi dunque siamo ben alieni dal tenerne lo splendore; soltanto l'errore cerca e genera le tenebre, la luce è figlia della verità. Noi non temiamo che una sola cosa per i popoli, i falsi illuminati che sviano, le luci fatue che conducono all'abisso.

„Se dunque talvolta e principalmente ne' tempi moderni la chiesa ebbe a lottare contro certi movimenti intellettuali che trascinavano i popoli, è dovuto a cause dolorose, che, noi lo speriamo, diverranno quindi innanzi ognora più rare, e finiranno; lo voglia Dio, per iscomparsa intieramente.

„Queste cause difatti provennero spesso volte da mute intelligenze, da passioni, da violenza e da ostinazioni particolari che d'un colpo solo trassero gli spiriti oltre i giusti limiti. Esse provenivano principalmente da interessi diversi, da interessi troppo spesso umani, se si vuole, ma che taluni difendevano come un diritto, altri cenebravano come un'abusiva usurpazione. In una parola era una società antica che crollava per far fronte a quella che ora si costituisce definitivamente.

„Ora, Signori, voi lo sapete, questa antica società de' padri nostri aveva dato molto alla Chiesa perchè essa molto le doveva: è dunque da meravigliarsi che ad ogni pie sospinto a danno del passato, la Chiesa successivamente spogliata de' vantaggi accessori che essa possedeva abbia anche lottato fortemente per ritenerli? No certamente; questi vantaggi erano per lei i frutti della riconoscenza de' popoli, ed il possedimento di cui da secoli godeva glieli rendeva doppiamente preziosi e sacri.

„Ora all' invece tutto il passato sociale è quasi distrutto; esso lo sarà, sembra, totalmente fra

breve. Che ne risulterà per la Chiesa? La Chiesa, Signori, sempre costante per se in tutto che è d'essenziale, la Chiesa accetterà la trasformazione sociale del tempo. Né io dico abbastanza; non solamente essa l'accetterà, ma fedele alla sua missione di progresso nella vita de' popoli, essa sarà sempre mai pronta a secondarla nelle vic della giustizia e della verità, che le appartengono.

Siatene ben convinti, Signori: certa come essa è della perpetuità de' suoi destini, la Chiesa non unisce esclusivamente le sue speranze ad alcuna istituzione umana. Essa ha per gran tempo accettato con riconoscenza i benefici de' potenti della terra, essa lo fa ancora dove le resta questo appoggio passeggero. Essa non ricuserà più, quando sarà giunto il momento, di riconoscere il gran principio di completa separazione fra lei e gli Stati. Essa punto non esiterà, se le circostanze ve lo portano, ad inscrivere essa stessa sulla propria bandiera questa espressione eminente e suprema di tolleranza e di libertà. Essa lo ha da gran tempo fatto nella giovane America, lo farà forse domani ai nostri confini, appo questo o quello de' popoli che agitano gloriosamente per conquistare la loro indipendenza e per ricostituire sopra nuove basi il commosso ordine sociale.

Per quanto concerne, in quistioni di cui dobbiamo ora occuparci insieme, vedrete che la chiesa saprà comprendere la necessità de' tempi in cui siamo: che prestandosi ai mezzi di conciliazione che dipendono da queste considerazioni, essa vi apporterà preziosi elementi di pace e di concordia per questo bel paese, per questo popolo eccellente.

Perdonatemi adunque, o signori, d'avervi tanto lungamente esposto queste considerazioni preliminari. Io ne aveva bisogno per farvi ben comprendere il fondo del mio pensiero. Io m'indirizzavo a spiriti illuminati, a spiriti abituati alle più elevate considerazioni della filosofia; io dunque dovevo espor loro, sotto il vero suo aspetto, il modo in cui credo dover riguardare l'insieme delle quistioni religiose che agitano nel mondo, ed in particolare nella confederazione. Noi procediamo verso l'avvenire, gli ultimi avanzi del passato crollano, i giorni della riconciliazione si avvicinano. Non vediamo nella chiesa solamente gli uomini e le cose del passato, ma gli uomini e le cose dell'avvenire. Prepariamo a questa chiesa, il di cui concorso è tanto necessario alla felicità de' popoli, quello che voi non ricusate ad alcuno, un libero posto al sole, e siate sicuri che noi pacificheremo gli spiriti ed i cuori. Siate sicuri che la chiesa lungi dal farvi ostacoli, vi aiuterà potentemente a procurare il ben essere e la gloria della generosa nazione di cui la provvidenza vi affida le sorti.

Basi d'un componimento generale fra la S. Sede e la confederazione.

I principali punti sui quali si potrebbe, mi pare, stabilire le basi d'un componimento generale fra la S. Sede e la confederazione potrebbero essere i seguenti:

1. Scioglimento definitivo delle difficoltà relative ai conventi, scioglimento nel quale si avrebbe riguardo alle necessità dei tempi, ed alle particolari circostanze di ciascuno cantone.

2. Rettificazione delle circoscrizioni di giurisdizione episcopale, là ove il bisogno particolare delle popolazioni sembri esigerlo.

3. Esaminare se convenga modificare il modo di nominare i vescovi ed altri dignitari o benefici ecclesiastici, in guisa che il clero inferiore vi abbia qualche parte, conservando alla S. Sede ed ai governi il mezzo di allontanare gli indegni e gli uomini inetti a mantenere la buona armonia tra la chiesa e lo stato.

4. Regolamento da farsi circa le immunità de' beni e la dotazione del clero nei cantoni in cui sono insorte delle difficoltà a tale riguardo.

5. Mantenimento o fondazione di stabilimenti d'educazione per formare, fra i nazionali, un clero cattolico, morale e dotto.

6. Modificazioni da introdursi nella disciplina in uso relativamente ai matrimonii misti, alle feste d'obbligo ecc.

Se come io lo spero, si riesce a regolare amichevolmente questi vari punti fra le due autorità spirituale e temporale, la pace religiosa si troverà stabilita su fortissime ed onorevolissime basi in tutta la confederazione.

Nella speranza di veder presto effettuato questo progetto dai nostri comuni sforzi, io vi prego, Signori, d'aggradire l'assicurazione dell'alta considerazione colla quale sono

Berna 9 aprile 1848

(Segue la sottoscrizione)

La Rivista di Ginevra pubblica la relazione delle due sedute segrete della Dieta. Omettiamo la parte che si riferisce alla prima (quella del 14 aprile), in cui si risolvette, come abbiamo già detto, di mandare ad una commissione la proposizione di Carlo Alberto. Nella seconda (quella del 18), dopo che Uri, Friburgo, Ticino, Vaud e Ginevra ebbero chiesto invano la pubblicità della seduta, il sig. Naff, relatore della commissione, annunciò che essa non aveva fatto rapporto scritto, ma la maggioranza opinò che non si entri in materia sulle proposte alleanza; la minoranza (Druey) propose di cooperare con forze militari alla liberazione d'Italia, di prendere semplicemente de' concerti a tal fine, ricusando la proposta alleanza. La maggior parte delle deputazioni aderiscono alle conclusioni della maggioranza. Friburgo vorrebbe rimandata la cosa ai Cantoni. Grigioni appoggia tale invito, e quantunque senza

istruzioni emette la personale sua opinione favorevole all'alleanza con altri Stati per difendere la nostra indipendenza: Argovia e Turgovia ricusano l'alleanza colla Sardegna perchè essa equivallerebbe ad una dichiarazione di guerra all'Austria. Vaud difende la sua proposizione perchè contiene almeno una dichiarazione di simpatia: primo nostro pensiero esser deve l'integrità della Svizzera, e può succedere che a questa debbasi sacrificare la neutralità. Ginevra sostiene che la ben intesa neutralità può render necessaria un'alleanza: importa innanzi tutto sapere se alle proposizioni di Carlo Alberto aderiscono tutti gli Stati d'Italia, e consultare le nazioni amiche, come la Francia e l'Inghilterra. Berna si pronuncia risolutamente contro qualunque intervento nell'Italia; ma dice che noi possiamo esserle utile coprendo i nostri confini, perchè così copriremmo l'ala sinistra dell'armata italiana. La proposizione della maggioranza fu adottata da Zurigo, Uri, Unterwald, Zug, Soletta, Sciaffusa, S. Gallo, Argovia, Turgovia, Appenzel, Basilea, Glarona, Svitto, Lucerna e Berna: 15 Cantoni.

E' suprema sciagura che dopo di avere meritato la gratitudine e l'ammirazione della Svizzera e dell'Europa, la Dieta, ritorni allo stile antico e dia pur altre prove della sua indicibile pochezza. Chi lo crederebbe! La Dieta svizzera non riconosce la Repubblica francese! La Dieta pensa che ai tempi presenti e nella generale trasformazione europea, la Svizzera possa starsene come un'ostrica fissa alla conchiglia della nave correndo i mari e sfidando le procelle senza correre nessuna delleventure e dei pericoli della nave e dei navigatori!

E' noto il memorandum del governo sardo; è nota la risposta della Dieta che ha deciso di restare neutrale.

Alla fine di questa seduta Berna (il sig. Ochsenhein) insistendo risolutamente contro il nostro intervento in Italia: ha detto che noi possiamo essere utili a questo paese, coprendo le nostre frontiere, nel qual modo copriremmo l'ala sinistra dell'esercito italiano.

Le ispirazioni nobili e generose, dice la Suisse la vinceranno nella nostra bella patria: ne abbiamo la più viva fede. Il dominio dell'Austria in Lombardia è un delitto; il gran delitto che ebbe principio in Polonia. Noi agli occhi del mondo incivilito saremmo il rifiuto delle nazioni, saremmo un popolo d'egoisti, se prima di avere tutti esauriti gli sforzi nostri, soffrissimo, che l'Austria rinnovasse alle nostre porte il suo crimine, se noi così preparassimo il nostro decadimento politico, morale e materiale. I nostri compatriotti all'estero sarebbero segnati a dito: i popoli direbbero: E uno svizzero!

AUSTRIA

VIENNA 21 aprile

Le notizie che ci pervengono dall'Ungheria sono sommamente affliggenti per l'Austria. In onta di tante belle testimonianze di fraterna concordia non passa quasi mai giorno che gli Ungheresi non procedano a desiderii o misure che intaccano sensibilmente gli interessi materiali dell'Austria. Essi non pure si ricusano nel modo il più assoluto di prender parte al debito pubblico, ma d'ora innanzi non vogliono più permettere che il trasporto delle merci si faccia su battelli appartenenti alla società della navigazione sul Danubio. Essi vogliono fondare una società tutta composta di azionisti ungheresi onde togliere agli Austriaci tutti i lucri dell'impresa. Dicesi che alcuni magazzini della società siano già stati distrutti e che la plebe in Pesth ed in Ofen (Baden) minacci d'incendiare i battelli a vapore. Per tutte queste voci inquietanti le azioni della navigazione sul Danubio, che malgrado le agitazioni politiche, si sono sempre mantenute al di sopra del valor nominale, hanno subito un gran ribasso.

Le notizie di Cracovia arrivate a Vienna erano inquietanti. Alcuni fogli dicono che Cracovia è stata posta in stato d'assedio.

La Gazzetta di Vienna del 22 annuncia che il ministro dell'estero conte Fiquelmont è stato incaricato provvisoriamente della presidenza del ministero lasciata vacante da Kolovrat. Il barone Josika cancelliere di Transilvania ha data la sua dimissione.

La dieta della Galizia è convocata pel 26 di questo mese. Secondo la Gazz. di Vienna in Galizia vi sarebbe un partito, il quale dichiara che se l'Austria e la Prussia non si decidono a liberare presto la loro parte di Polonia, e se la Russia dà ai polacchi soltanto la costituzione che essi avevano fino dal 1830, la Polonia risorgerà sotto la protezione russa. (Osservatore Triestino)

PRUSSIA

Si assicura che Microslavky ha mandato a Berlino il suo ultimatum, che non getterà le armi finchè non gli vengano offerte garanzie. A Posen sono imminenti i più gravi eventi. Il sig. Usedom è aspettato da Roma a Berlino: si dice chiamato dal ministro degli affari esteri. (Risorgimento)

HANNOVER

Nella risposta data dal re alla deputazione che gli ha presentato l'indirizzo dell'assemblea degli stati si rimarca il seguente passo:

Io resterò fedelmente e fermamente affezionato al paese. Signori, sinchè io potrò essergli utile coi ministri, io resterò in mezzo a voi e compirò con tutte le forze quello che ho promesso; ma se vedo

di non poter più agire con efficacia, che l'anarchia scoppia o che esigono da me cose che non sono compatibili col mio onore, allora, signori, se non mi è più permesso di governare con onore, voi non saprete trovar cattivo che io cessi di governare e mi ritiri. Questo è quello che io farò, voi potete contarvi ..

INGHILTERRA

Un serio contrasto è scoppiato fra i governi d'Inghilterra e di Spagna.

Si sa che il ministro spagnolo, dopo aver ottenuto dalle cortes il diritto di esercitare momentaneamente un potere arbitrario, si fe premura di sospendere le sedute di quest'assemblea, ed ha cominciato ad usare senza controllo dell'autocrazia, che gli era stata attribuita. Furono dimenticate le leggi, la libertà dei cittadini violata senza giudizio, si pronunziarono confiscazioni, inique decisioni furono emanate da giudici intimiditi o parziali. Tali eccessi provocarono un tentativo di rivolta. Dopo averla prevenuta e sconcertata, il ministero raddoppiò le violenze. In questo momento la Spagna è sotto il giogo di un dispotismo militare, cieco e vendicativo. Tutto indica tuttavia che il governo non vuole spropriarsi della sua dittatura, ed i liberali della Spagna non possono neppur nutrire la speranza che le cortes faranno rivivere la costituzione in uno spazio più o meno lontano, perchè gli uomini che vi hanno, lasciano apparire la determinazione di non convocare le Camere, a meno di esservi forzati.

Il governo inglese, che ha contribuito alla stabilità del trono d'Isabella su basi costituzionali, non ha stimato opportuno lasciar passare senza osservazione una deroga così grave alle condizioni del patto, in virtù del quale questo trono venne fondato.

Infatti Lord Palmerston con una nota ha raccomandato al governo spagnolo, l'adozione di un sistema legale e costituzionale. La caduta del re dei Francesi e di tutta la sua famiglia e l'espulsione dei suoi ministri devono insegnare alla corte e al governo quanto sia il danno cui si espone chi vuol governare un paese in un modo opposto ai sentimenti ed alle opinioni della nazione.

La politica del governo Whig ha già sofferto un biasmo, per l'appoggio che l'Inghilterra accordò al partito retrogrado in Portogallo pel fatto dell'ultimo intervento. Lord John Russell ed i suoi colleghi non vollero meritare altro rimprovero, restando spettatori silenziosi degli eccessi del governo spagnolo. (Concor)

La situazione dell'Inghilterra è alquanto imbarazzata. L'Irlanda diventa più che mai turbolenta: in una riunione generale dei clubs confederati, tenutasi a Dublino il 20 aprile, si decise che una guardia nazionale sarebbe organizzata e disciplinata, e che si resisterebbe al governo testa contro testa. Piuttosto la guerra civile, gridasi dovunque, che la tirannia inglese. Non crediamo pertanto che l'Irlanda possa, come la Sicilia, stabilire la sua indipendenza, ma potrà benissimo paralizzare una parte delle forze d'Inghilterra, a meno che la sovranità non si decida di risiedere ora Londra ed ora a Dublino.

La dimostrazione del sig. Cochrane del 23 a Londra, a proposito della sua petizione contro la legge dei poveri fu causa di alcune commozioni. Molte teste furono rotte; così si esprimono i giornali inglesi, veramente la loro contentezza non è sempre di ottimo gusto. Ma da questi fatti risulta che l'Inghilterra, come lo dice benissimo il governo spagnolo, farebbe molto meglio a occuparsi degli affari suoi che degli altrui, e dar pane alle sue affamate popolazioni, anzi che attizzare nell'estero le fiamme della guerra civile. Ammaestrati dai lunghi mali sofferti, i popoli del continente dovrebbero intendersela tra loro, e non aver più a sobbarcarsi al flagello del macchiavellismo britannico. Il segreto di quella politica egoista, ipocrita e crudele non è forse da lungo tempo svelato? (dai fogli francesi)

ARTICOLI COMUNICATI

Il Rev. Canonico M. Dianti Delegato Apostolico della provincia di Ascoli ha emanato una circolare con la quale risponde ad alcuni goffi quesiti a lui fatti sopra chiarissimi articoli della nostra legge elettorale. A noi sembra che non sia nelle facoltà de'Presidi di glossare ed interpretare il senso delle leggi, che altrimenti facendo, verrebbe la legge in vario modo interpretata nelle diverse provincie, e la interpretazione subirebbe nuove modificazioni al succedersi de' presidi stessi. Sembra inoltre che M. Dianti nella soluzione de' quesiti abbia piuttosto sostanzialmente variato che chiarito la legge, e perchè il pubblico ne decida noi riportiamo i quesiti e i relativi responsi.

— **QUESTITO** — Se più fratelli o consanguinei riuniti in famiglia, ed anche separati che posseggono in comunione un'estimo il quale dividendosi darebbe loro più di Scudi 300 debbano considerarsi tutti come elettori, od un solo dei medesimi, ed in tal caso chi dovrebbe scegliersi?

— **RISPOSTA** — Ove si trovino più possidenti intestati a catastro per partite cumulative, o uno tutti essere portati nella nota degli elettori, purchè la cifra complessiva non sia minore di Scudi 300.

— **QUESTITO** — Se più fratelli o consanguinei assieme iscritti a catastro per un capitale all'insopra di Scudi 300, la possidenza de' quali fra loro ripartita, e considerata isolatamente

non giungesse agli Scudi 300 abbiano tutti ovvero uno di essi il diritto di essere elettori?

— **RISPOSTA** — Proviato con l'antecedente risposta.

E l'una e l'altra sembrano del pari erronee soluzioni, mentre con esse si verrebbero a creare degli elettori con un censimento minore agli Scudi 300 in opposizione diretta alla legge.

— **QUESTITO** — Se i parrochi possessori di soli beni parrocchiali, e così gli Economi che ne disimpegnano precariamente le funzioni, mancanti anch'essi di beni propri, hanno diritto ad essere elettori?

— **RISPOSTA** — Affermativamente secondo il § 6. dell'Ordinanza Ministeriale 1 Aprile corrente.

Sembra egualmente erronea la soluzione perchè il paragrafo precitato, mentre contempla i soli parrochi, ha escluso tacitamente gli economi precarii. MARCELLO conte GALLO

OLEVANO 26 aprile

Gli olevanesi sono tutti compresi di gratitudine e di amore verso il predicatore che ha bandita in quella città nella passata quaresima la parola divina, perchè associando sempre nelle sue prediche la religione alla libertà ha consacrato il progresso della moderna civiltà ed ha continuamente celebrata l'iniziativa che ha presa PIO NONO della rigenerazione d'Italia e del mondo. Nella benedizione che suol chiudere le prediche quaresimali ha inculcato ai suoi uditori riconoscenza infinita verso questo buon padre, perchè la forza degli avvenimenti avendo liberato l'Italia dallo straniero, a lui se ne deve tutta la gratitudine come primo ad iniziare questo moto universale da cui ripetiamo la nostra salvezza.

I buoni olevanesi intendono di rendere pubblicamente nota l'affezione e la riconoscenza che questo bravo predicatore ha saputo guadagnarsi presso di essi.

MAGIONE

Non è poi sempre vera l'accusa che suole indistintamente lanciarsi contro le piccole terre e campagne, che siano cioè questi luoghi mal disposti al progresso, e non abbiano ancora sviluppato il sentimento per la nostra patria comune. Imperando l'immortale, il prodigioso Pio IX che ha saputo così bene avvicinare religione e libertà e ha data solenne benedizione a tutta Italia non può esservi angolo di questa classica terra in cui non germogli amore per essa. Magione non esteso comune ha fatto e farà volentieri ad ogni prova li suoi sacrifici. Seguendo l'esempio della propinqua Perugia festeggiò tutti gli eventi propizi dell'italiano risorgimento. Celebrò un banchetto nazionale: donò 60 fucili e 12 daghe al governo: sovvenne ad alcuni civici, cui mancavano in parte i mezzi per farsi l'uniforme: distribuì abbondante pane ai poveri, attivò lavori alle strade comunali per gli operai secondo le brame del Pontefice. E quindi or non ha guari ha vestito con generose particolari contribuzioni dieci civici volenterosi di andare a battersi contro il comune nemico, che, uniti ad un tenente della loro compagnia e a sette volontari, partirono allegri, dopo aver ricevuta una regalia del danaro dei contribuenti, per raggiungere il generale Ferrari in Ancona. Le offerte superarono la spesa, ed il residuo ad unanimità dei contribuenti si è risoluto d'impiegarlo all'armamento e vestiario di quei civici che chiamati al servizio non fossero per parziali combinazioni forniti del necessario.

Accogla la patria comune questo nostro tenue tributo e Iddio ci protegga e consoli nella grand'opera della nostra rigenerazione.

NOTIZIE DELLA SERA

Il ministro dell'interno considerate le condizioni presenti d'Italia, e le esigenze della causa nazionale decretata la formazione di un corpo di riserva di 6 mila uomini.

Durando ha trovato l'armata di Nugent coi suoi avamposti sul Piave, ma il ponte è stato rotto e non ha potuto ancora portare la guerra sul Tagliamento. Lungo il Piave ha trovato il generale la Marmora con 3000 uomini: domani porterà il suo quartiere generale a Monte Belluno, e si riunirà a Zambeccari. Le forze di Nugent sembrano di circa 12 mila uomini, e Durando li potrà far fronte quando sarà stato raggiunto dalla divisione Ferrari per impedirgli il passaggio del Piave.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

30 aprile

S. M. il re Carlo Alberto alla testa di circa 30000 uomini attaccò Postrengo e lo prese. Il nemico si ritirò sopra Verona: la sua perdita fu di 300 prigionieri.

2 maggio

Il re manovrando per isolare Peschiera da Verona attaccò Bussolego piccolo borgo al Nord di Verona alla destra dell'Adige. In tal modo l'armata piemontese s'impadronì delle alture che da Bussolego, diramandosi, dominano Verona e il campo trincerato austriaco. Dopo ciò riesce difficile la ritirata per il Tirolo e la riunione con Nugent. La posizione fu presa alla bajonetta: il re si espose moltissimo.

Dopo il combattimento una colonna austriaca di 1500 si trovò tagliata fuori senza poter raggiungere Verona, e inseguita da una brigata depose le armi.